

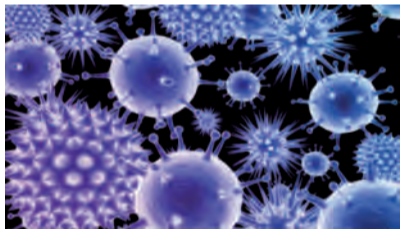
Il virus devastante della sinistra italiana

di ARTURO DIACONALE

La sinistra italiana, quella che ha generato il Movimento Cinque Stelle alimentando e cavalcando strumentalmente il giustizialismo prodotto da una minoranza di magistrati ideologizzati, non sa che pesci prendere nella vicenda della prescrizione. A parole contesta il compromesso raggiunto tra Lega e Cinque Stelle sul rinvio del provvedimento tanto caro a Luigi Di Maio bisognoso di dimostrare ai suoi militanti di aver conseguito uno degli obiettivi del programma del Movimento.

Nei fatti si compiace di una misura tanto perseguita e mai realizzata negli anni in cui il suo massimo impegno era quello di eliminare per via giudiziaria il nemico Silvio Berlusconi così come era avvenuto con il nemico Bettino Craxi. Naturalmente non sfugge alla sinistra italiana ed ai suoi intellettuali di riferimento che, come ha rilevato con rabbia Piercamillo Davigo, la fine della prescrizione darà i suoi effetti (sempre che in un anno si faccia in tempo a realizzare una riforma complessiva del processo penale) verso la metà dell'attuale secolo. Ma la consapevolezza che il compromesso raggiunto nel Governo è un assegno postdatato che difficilmente verrà onorato, la spinge a rimproverare ai dirigenti grillini di essere stati turlupinati dai furbacchioni e maneggioni...

Continua a pagina 2



Di Maio pronto a scaricare la Raggi

Alla vigilia della sentenza che potrebbe condannare la sindaca di Roma, il capo politico dei Cinque Stelle ricorda le regole del movimento escludendo qualsiasi eventualità di aggiramento della norma sulle dimissioni



Rapine "ope legis"

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Due belle notizie, finalmente! Il blocco degli aumenti delle addizionali locali sull'Irpef e sull'Imu per le seconde case sarà eliminato. Il contributo di solidarietà sulle pensioni patinate, come mi piace definirle anziché d'oro, sarà reintrodotta e progressiva, addirittura per cinque anni. Due rapine "ope legis". Motivate come? Al solito, autonomia finanziaria e giustizia sociale. Ovviamente, però, è il contrario. Con le addizionali lo Stato millanta di non aver aumentato i tri-

buti e dice al contribuente: "Non io, ma l'ente locale ti chiede di più".

Lo Stato, invece di imporre limiti alle spese di regioni e comuni, li autorizza ad incassare aliquote di reddito personale e di patrimonio con il nobile scopo di "responsabilizzarli" (sic!). Sappiamo che la responsabilità dei governatori e dei sindaci consiste, generalmente parlando, nello spendere tutto il bilancio e nell'indebitarsi quanto possibile. Quindi le addizionali non servono affatto, in linea di principio, a risanare l'entrata, bensì a perpetuare o incrementare la

spesa. È poi una storiella che l'addizionale versata all'ente locale sia diversa dai normali tributi: primo, perché il nome stesso significa che si aggiunge ad essi; secondo, perché i tributi sono tanti, ma percorso ed inciso risulta pur sempre lo stesso contribuente, che è uno, in carne ed ossa; terzo, perché è falso che il controllo politico dell'elettorato sulla finanza locale sia più efficace di quello sulla finanza nazionale. L'addizionale Irpef determina l'incremento della curva di progressività, portando l'aliquota massima, dal 43 al 46 per cento e oltre. Concedere ancor più mano libera sui redditi e sui patrimoni degli Italiani non responsabilizza affatto gli enti locali, ma riduce la capacità d'iniziativa e l'indipen-

denza degli individui. Il che vuol dire impoverire la società e costringerla sulla difensiva, ostacolando la crescita.

Quanto al contributo di solidarietà sulle pensioni più alte, è necessario ricordare che è già stato applicato per sei anni, benché il primo triennio sia stato giudicato incostituzionale dalla Consulta perché, avendo il prelievo natura di imposta, non poteva gravare sui soli redditi da pensione, violando gli articoli 3 (principio di uguaglianza) e 53 (capacità fiscale) della Costituzione. Poi la Consulta, obbedendo all'idolum fori contemporaneo di considerare politicamente ingiusto ciò che è invece giuridicamente legale, ha stabilito acrobaticamente (contro il con-



solidato insegnamento del primo anno di giurisprudenza secondo cui i tributi si dividono in imposte, tasse, contributi) che il cosiddetto contributo di solidarietà...

Continua a pagina 2

Le elezioni e il ballo di San Matteo

di PAOLO PILLITTERI

Ha un bel dire Matteo Salvini, come in una sorta di Hgiaculatoria laica, che il "suo" governo durerà cinque anni. Ma chi da sempre osserva la politica italiana, sa innanzitutto che nessun governo fino ad ora è riuscito a completare il suo mandato quinquennale. Come ha ricordato anche il nostro direttore, la campagna elettorale è già iniziata. Ci siamo.

La chiamano "competition" e di certo ciò che nella attuale "coalition" si accende a giorni alterni sfiorando la rissa - sia pure civile, a parole, a impulsi misurati - che esonderà ben presto non appena scoccheranno le ore dello scontro elettorale. Allora la competizione, tutta interna oggi, esploderà senza riguardi per nessuno. Andrebbe comunque visto con un qualche occhio curioso l'incontro che ha fatto nascere il Governo Salvini-Di Maio immaginando un ring con un arbitro di nome Giuseppe Conte che, pure, è della partita ma vi partecipa, come dire, non a pugni chiusi, anzi. Su un ring che è comunque interno, come si diceva, ma verrà fuori occu-

pando la scena più ampia di un Paese che, a sua volta, non sembra comunque convinto dalle parole salviniane sulla durata governativa.

Si è detto e scritto che si è trattato bensì di un'alleanza fra due populismi con punte accese di giustizialismo, aggiungendo, spesso e volentieri, che fra Lega e Movimento 5 Stelle le differenze erano, sono, se non abissali, di grande evidenza, non fosse altro perché un Salvini non è spuntato come un Beppe Grillo oppositorio sempre e comunque, giacché la Lega conosce, eccome, le stanze del potere e non solo locale. Il punto è che i due populismi alleati nel Palazzo più palazzo di tutti hanno per dir costi...

Continua a pagina 2



Bruxelles vs Roma: continua la guerra dei numeri

di CRISTOFARO SOLA

La Commissione Ue sembra un disco rotto. Ieri è toccato al report sulle Previsioni economiche d'autunno, stilato dai servizi della direzione generale Affari economici della Commissione, recitare i salmi sui conti pubblici italiani.

Per Bruxelles la ripresa prevista nei numeri di Bilancio è una fantasia del ministro dell'Economia Giovanni Tria, atteso che le misure adottate in manovra non avrebbero l'effettivo espansivo desiderato, ma solo quello negativo di appesantire il deficit strutturale. Alla stima di crescita fissata dal Governo di Roma per il 2019 al +1,5 per cento del Pil, la Commissione contrappone uno stringato +1,2 per cento. Di conseguenza, il rapporto Deficit/Pil, previsto dall'Italia al +2,4 per cento, in realtà schizzerebbe al 2,9 per cento, pericolosamente prossimo alla deadline del 3 per cento che, sempre secondo l'Ue,

verrebbe sfiorata nel 2020. La previsione negativa scaturisce dalla constatazione che nel biennio 2019-2020 le economie dell'eurozona e dell'intera Unione europea attraversano una fase di forte rallentamento, con un Pil mediamente fermo al +1,9 per cento. Le cause della frenata sono attribuite all'aumento del costo del petrolio, all'incertezza globale e alle tensioni commerciali internazionali. Una parte di responsabilità l'avrebbe anche l'esito del negoziato sulla Brexit, specialmente se dovesse concludersi negativamente. Nella valutazione dei tecnici di Bruxelles il mancato accordo con Londra...



Continua a pagina 2

di **ELVIO ROTONDO (*)**

Isole, spoglie e desolate che si estendono verso nord attraverso l'Oceano Pacifico, dall'estremità nordorientale di Hokkaido alla punta meridionale della penisola del Kamchatka, con una superficie di circa 10mila chilometri quadrati, e che rappresentano una delle dispute territoriali più lunghe nel Far-East asiatico tra Russia e Giappone. Sono oggetto di un contenzioso territoriale che blocca la conclusione di un trattato di pace tra i due Paesi.

Le quattro isole interessate, chiamate dalla Russia Curili del Sud e dal Giappone Territori del Nord, sono Kunashir, Iturup (Etorofu), Shikotan e le isolette rocciose di Habomai. L'isolotto più meridionale del gruppo Habomai si trova a pochi chilometri al largo di Nemuro, sull'isola giapponese di Hokkaido. Le isole separano il mare di Ochotsk dal Pacifico settentrionale. Come riportato in un articolo pubblicato sul Nodo di Gordio, a causa della controversia, Russia e Giappone non hanno mai firmato un trattato di pace per porre fine alla Seconda guerra mondiale.

Nel 1855, Russia e Giappone hanno firmato il Trattato di Shimoda, che ha dato al Giappone la proprietà delle quattro isole del sud e alla Russia la proprietà di quelle del nord. La comunità si è sviluppata su tre delle isole del sud e all'inizio della seconda guerra mondiale c'erano 17mila residenti giapponesi. La Russia ha preso il controllo delle isole, alla fine della guerra, e dal 1949 ha deportato tutti i residenti in Giappone. Con il trattato di pace di San Francisco del 1951, firmato tra gli Alleati e il Giappone, il Giappone rinunciò "ad ogni diritto, titolo e pretesa sulle isole Curili", così come su altri possedimenti. Ma questo non ha risolto



nulla, perché la Russia non ha firmato il trattato e il governo giapponese non ha mai riconosciuto le quattro isole come facenti parte della catena Curili.

Nel 1956, la Dichiarazione congiunta tra Giappone e Unione Sovietica ha ripristinato i rapporti diplomatici tra le due nazioni, ma un accordo di pace formale è rimasto fuori dalla portata a causa della disputa territoriale. A quel tempo, la Russia ha proposto di restituire le due isole più vicine al Giappone, accordo che il Giappone ha respinto, in parte perché le due isole rappresentano solo il 7% del territorio in questione. Da allora, la controversia è rimasta irrisolta.

Le risorse naturali sono parti rilevanti della disputa. Le isole sono circondate da zone ricche di pesca, dove sembra ci siano riserve offshore di petrolio e gas. Depositi rari di renio sono stati trovati nel vulcano Kudravy sull'isola di Iturup. Anche il turismo è una potenziale fonte di reddito, le isole sono

un paradiso naturale con una natura ancora incontaminata. Il mancato trattato di pace, a 73 anni dalla fine della guerra, rimane fonte di tensione.

La presenza di forze americane nel nord del Giappone, inclusi gli EA-18 Growlers (sviluppati per la guerra elettronica) della marina in grado di bloccare radar nemici e gli F-16 Fighting Falcons della vicina base aerea di Misawa in grado di distruggere radar e lanciamissili, potrebbero rappresentare fattori, non di poco conto, nei negoziati sulla disputa territoriale.

Inoltre, secondo quanto riportato da Stars and Stripe, nello scorso gennaio, l'aeronautica giapponese ha schierato i suoi primi jet F-35A Lightning II Stealth a Misawa, che negli ultimi anni ha anche ospitato i droni di sorveglianza senza equipaggio degli Stati Uniti. Mentre lo scorso anno, la Russia aveva schierato due tipi di missili antinave sulle isole di Iturup e Kunashiri come risposta alla decisione di difesa missilistica nel Pacifico occidentale, incluso il piano di installare le batterie Aegis Ashore in Giappone.

Notizie stampa riportano di piani russi per potenziare le forze di terra sulle isole, che già ospitano unità di artiglieria ed elicotteri. Lo scorso marzo, due aerei Su-35 - il caccia più avanzato della Russia - sono atterrati sull'isola di Iturup per la prima volta, provo-

cando una protesta giapponese. Il ministero della Difesa russo avrebbe schierato nel 2017 i sistemi missilistici Bal (SS-C-6 Sennight) e Bastion sulle isole Iturup e Kunashir con lo scopo di rafforzare le difese delle basi navali e delle infrastrutture a terra. Le unità apparterrebbero alla 72a Brigata missilistica di difesa costiera attivata nel 2014. Un battaglione Bastion comprende otto lanciatori sul telaio MZKT-7930 ad alta mobilità.

All'inizio di quest'anno il Primo ministro russo, Dmitry Medvedev, con un decreto, ha permesso al Ministero della Difesa russo di utilizzare l'aeroporto civile sull'isola di Iturup, rappresentando l'ultimo passo del build-up militare russo che ha visto Mosca schierare alcuni dei suoi più recenti sistemi di difesa missilistica nelle isole oltre a progettare la costruzione di una base navale. L'isola ha ospitato una base aerea sovietica durante la Guerra Fredda e il suo aeroporto verrà utilizzato ancora quando necessario.

Secondo quanto riportato da Kyodo News l'estate scorsa, il presidente russo Vladimir Putin, ha dichiarato che la smilitarizzazione delle isole dovrebbe essere valutata nel contesto di una riduzione della tensione in tutta la regione. Le isole contese formano una barriera strategica attorno al Mare di Okhotsk, considerato un rifugio sicuro per i sottomarini militari russi al riparo da potenziali avversari, oltre al fatto che l'arcipelago rappresenta una posizione di difesa avanzata, in grado di assicurare alla Russia il controllo dello spazio aereo e marittimo del Mare di Okhotsk e garantisce una base di appoggio e rifornimento per le unità della flotta russa del Pacifico operanti nella regione.

Secondo James Brown, esperto di affari internazionali presso il campus giapponese della Temple University, la Russia sembrava aver adottato un approccio diplomatico quando ha escluso il territorio conteso dalle massicce esercitazioni militari Vostok del 2018 con la Cina. Ma, nello scorso ottobre, i russi hanno effettuato un'esercitazione a fuoco sulle isole, provocando lamentele da parte del Giappone.

Inoltre, secondo il sindaco di Rausu, villaggio sulla costa orientale di Hokkaido, la presenza russa a nord causa molti problemi per i locali. I pescatori giapponesi che attraversano la linea che divide lo stretto tra Hokkaido e Kunashiri vengono arrestati e le loro imbarcazioni sequestrate. Ci sarebbero stati anche alcuni incidenti al confine. Le navi bianche della Guardia costiera del Giappone sono ormai una presenza costante al largo o nei porti locali, lungo la costa nord-orientale di Hokkaido.

Nonostante tutto, i giapponesi e i russi hanno concordato di impegnarsi nello sviluppo economico congiunto della zona in cinque aree: acquacoltura, agricoltura, turismo, green energy e gestione dei rifiuti. Il Giappone spera che questo porti a una risoluzione della disputa territoriale, anche se rimane molto scetticismo sul fatto che la Russia restituisca tutto il territorio. All'Est Economic Forum di Vladivostok, il 12 settembre scorso, Putin ha fatto appello al premier giapponese, Shinzo Abe, per firmare un trattato di pace senza precondizioni, ma naturalmente i giapponesi non hanno accettato.

(*) *Country analyst del think tank "Il Nodo di Gordio"*

segue dalla prima

Il virus devastante della sinistra italiana

...leghisti ed a prospettare loro che tutto questo non sarebbe mai accaduto se invece di allearsi con Matteo Salvini si fossero alleati con il Partito Democratico.

La sinistra, in sostanza, soffre in maniera indicibile di essere uscita dalle stanze del potere dopo decenni di egemonia e, anche in vista del prossimo congresso del Pd, sembra essersi convinta che l'unico modo per riconquistare il terreno governativo perduto sia quello di convincere il Movimento Cinque Stelle a considerare innaturale e fallimentare l'alleanza con la Lega ed incominciare a ragionare sulla necessità di rompere con Salvini, ormai dipinto come un erede diretto del fascismo, per ribaltare l'attuale quadro politico dando vita ad un patto di governo con il Pd.

Nei prossimi mesi, in contemporanea con l'avvio del dibattito congressuale del Partito Democratico e con la campagna elettorale per le elezioni europee, la nostalgia canaglia di parte della sinistra per il ritorno al governo diventerà virale. Ma i virus non producono crescita. Solo malattia.

ARTURO DIACONALE

Rapine "ope legis"

...non è un tributo, sicché può essere applicato anche soltanto ai redditi pensionistici: infatti, in quanto prelievo strampalato che non viola i suddetti articoli 3 e 53, obbedisce alla strampalata volontà delle maggioranze parlamentari le cui deliberazioni, sempre in quel primo anno d'università, insegnano essere tuttavia soggette alla Costituzione. La Consulta ha tollerato il contributo di solidarietà perché, e purché, temporaneo. Ha aggiunto che è legittimo perché il ricavato non viene versato allo Stato ma all'ente previdenziale (sic!).

Orbene, può seriamente considerarsi "temporaneo" un contributo quinquennale, secondo la proposta, pure prescindendo dai trienni nei quali i pensionati hanno dato? La "temporaneità" può essere aggirata dividendo otto anni in un triennio e un quinquennio? Può considerarsi ragionevole e costituzionale un tributo sulle sole pensioni, sebbene mascherato da contributo, che, esentati 90mila euro, andrà dall'8 al 20 per cento in aggiunta all'aliquota massima del 43% accresciuta dall'eventuale addizionale? Questa ennesima violazione del diritto dei pensionati, che sarà aggravata dalla "sterilizzazione" dell'adeguamento all'inflazione anche con riguardo a pensioni da 2mila euro mensili, non ha niente a che vedere con la giustizia sociale, un'espressione che per altro designa una cosa che non esiste, come la parola strega (copyright di Hayek, nientemeno), ma serve a scardinare fraudolentemente, per motivi esclusivamente politici, il principio dell'irretroattività della legge, un caposaldo dello Stato di diritto.

Se si volesse davvero, sebbene per assurda ipotesi, istituire un contributo di solidarietà sulle pensioni, il meno lontano ma sempre fuori dalla legalità costituzionale dovrebbe essere generalizzato, non basato su un cervelotico discrimine tra pensioni alte e basse e su aliquote progressive, bensì sull'aliquota proporzionale. Non si farà mai! Perché? Perché milioni di voti poveri o tali considerati fanno giustamente paura ai prepotenti che maramaldegiano contro trentamila inermi ricchi o tali considerati. Chi crede di essere al riparo dai deragliamenti delle istituzioni supreme quando il danno colpisce gli altri dovrà presto accorgersi che non gli sarà servito a nulla rifugiarsi su un binario morto.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Le elezioni e il ballo di San Matteo

...affievolito le differenze e accorciato le distanze, che pure restano ma sono sempre meno aggressive, sempre meno pugnaci, sempre più tiepide non foss'altro che nella distribuzione del sottopotere, o lottizzazione; una parola, una pratica maledetta, vergognosa, impronunciabile dagli attuali governanti, finiti pure loro, come tutti, nel grande, vasto terreno decisionista con sopra la scritta: si fa, ma non si dice.

Ma se le distanze reciproche rischiano di avvicinare i due protagonisti in una sorta di abbraccio sia pure competitivo, questo sta suscitando fra i pentastallati, nutriti di opposizione sempre e comunque, le inquietudini di un Roberto Fico e di un Alessandro Di Battista che, a quanto si sussurra, tendono a diversificarsi dal loro vicepresidente del Consiglio che non offenderà se è finito nel catalogo, peraltro assai nutrito, dei governativisti. Naturalmente con spunti e atteggiamenti duramente polemicamente contro un'Europa e i suoi giudici, non poco severi, delle manovre economiche di un sempre pacato ministro Giovanni Tria.

Sullo sfondo dello scontro europeo, ma senza arrabbiature visibili, si muove Salvini del quale la cosa più semplice, quasi banale, è dire che sta cavalcando l'onda sovranista, forse in modo meno giustizialista degli alleati ma di certo più fruttifera (come i buoni...) di risultati in Parlamento, ma proprio perché sta per suonare l'orologio delle elezioni - che saranno comunque di segno politico - la cavalcata salviniana, il ballo di San Matteo, dovrà guardare non soltanto alla propria ma alle altrui praterie per un raccolto a sua volta fruttuoso.

E non è affatto difficile ipotizzare che lo sguardo più attento sarà (anzi, è) dedicato proprio al partito che è o doveva essere il suo alleato di governo, quella, anzi questa Forza Italia che sembra stia facendo di tutto per non farsi sentire, non alzare la voce e, soprattutto per non atterzarsi, nel Paese e nel partito, se c'è ancora, dotandosi di gruppi dirigenti rinnovati, di forze ed energie nuove, di capacità effettive di aumentare la propria consistenza

oggi non eccelsa e di garantirsi in uno scontro elettorale rispetto al quale il ring di oggi è una palestra di suoni e canti.

PAOLO PILLITTERI

Bruxelles vs Roma: continua la guerra dei numeri

... "potrebbe comportare un impatto più dirompente sul rapporto commerciale Ue-Regno Unito di quanto attualmente previsto".

Ne consegue che, essendo il modello econometrico in uso a Bruxelles tarato sul presupposto che l'Italia sia il fanello di coda dell'Europa, una frenata complessiva si ripercuote in automatico sul nostro Paese. La possibilità che la nostra economia possa svilupparsi in controtendenza rispetto ai partner comunitari la si potrebbe definire un pensiero che la mente dell'Unione non contempla. Ma non è così, perché talvolta anche gli algoritmi si contraddicono. Accade che, nel mentre si fissa al 2020 l'appuntamento con la catastrofe dei conti pubblici italiani, dall'altra si stima che, nel medesimo anno, a fronte di una contrazione inferiore del Pil medio dell'Ue (-0,1% per l'Ue e -0,2% per l'eurozona) e con 24 Stati membri su 27 (il Regno Unito sarà fuori da marzo 2019) con il segno "meno" alla crescita, l'unico Paese dato in aumento è l'Italia, con un +1,3 per cento.

Ora, come direbbe il mitico Antonio Di Pietro, facciamo a capirci. Com'è possibile che siamo il malato d'Europa con serie probabilità di trasformarci negli untori dell'eurozona, nel mentre siamo, contemporaneamente, gli unici a crescere anche se di poco nel 2020? Bisogna leggere con attenzione ciò che scrive Marco Buti, responsabile del report predisposto dalla Direzione generale dell'Ecfm dell'Ue, per capire dove sia l'inghippo. Dice Buti: "L'incertezza sulle previsioni dei conti pubblici in Italia ha portato a più alti interessi di spread, e l'interazione tra il debito sovrano con il settore bancario è ancora una preoccupazione". Tradotto significa che gli eventuali problemi alla stabilità finanziaria dell'Italia non provrebbero dalle scelte di politica economica azzardate dal Governo giallo-blu ma dalla salita del costo degli interessi sul debito, cioè dallo spread. Domanda: ma chi sta soffiando sul fuoco della sfiducia dei mercati verso l'Italia? Il direttore Buti dovrebbe guardare in casa sua, in particolare al suo boss, quel tal Pierre Moscovici, francese, che non perde occasione per sparare a palle incatinate contro Roma. Ci sarebbe di che incavolarsi, impugnare i forconi e mettere in calendario una gita a Bruxelles. In pratica, rischiamo il default non per il nostro virtuoso avanzo primario ma per l'effetto dello strozzinaggio dello spread. Abbiate il pudore, cari amici europei, di non offendere la nostra intelligenza nel dire che è questione di decimali. Qui la contabilità non c'entra, vale la politica e il progetto di alcuni Stati europei di ridurre a una posizione marginale il nostro Paese all'interno del

consenso comunitario. Detto ciò, resta il fatto incontrovertibile che il nostro Prodotto interno lordo cresca meno degli altri in Europa. E qui le teorie complottistiche non aiutano. È del tutto evidente che il fenomeno scaturisca da un complesso di cause. Tuttavia, non potendo analizzarle tutte in questa sede, ci preme citarne una particolarmente odiosa. Si chiama saccheggio industriale. Come si può sperare di crescere se il nostro sistema produttivo è vittima, da tempo, di un'emorragia inarrestabile di produzioni e di know-how autoctoni che espatriano?

Non passa giorno che non si faccia la conta delle vittime dei marchi del "Made in Italy" che abbandonano l'Italia. Ultimo in ordine di tempo l'annuncio di ieri l'altro della chiusura, per delocalizzazione, della storica fabbrica piemontese di giandiotti "Pernigotti" di Novi Ligure, disposta dai proprietari turchi del marchio. Grazie al piffero che l'Italia cresce meno della Slovacchia! Il sistema industriale bisogna immaginarlo come una rete di vasi comunicanti: se uno si svuota, l'altro si riempie. Il problema, quindi, è bloccare il flusso. Ma come? La soluzione sta nel mettere in pari il livello di circolazione all'interno dei vasi. Fuori di metafora, si tratta d'implementare una politica dell'offerta che dia le medesime condizioni di vantaggio concesse ai privati da altri Paesi europei concorrenti. Possibilmente, però, senza ricorrere all'assurdo di consentire una svalutazione salariale competitiva. Perché i nostri lavoratori hanno già dato. E poi, occorre puntare a rianimare il mercato interno nazionale. Solo così potremo suggerire ai vari Moscovici che tramano da Bruxelles cosa farne delle loro stime catastrofiste.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00